

IL PROCURATORE

Lo Forte: aumentare le forze di polizia



«Molte indagini non si possono fare per mancanza di uomini» →PAGINA 2

LA MAFIA SFIDA LO STATO

IL PROCURATORE DI MESSINA: LA COSCA DEI NEBRODI VOLEVA UN GESTO ECLATANTE PER AFFERMARE IL PROPRIO DOMINIO

Lo Forte: «Non servono squadre speciali Basterebbe rafforzare i commissariati»

✚ Musumeci: «Subito i forestali a presidiare le campagne»

Mentre la Commissione Antimafia, guidata da Rosy Bindi, si appresta a far visita all'Ente Parco, il capo della Dda spiega: «I nostri uomini hanno anni di esperienza alle spalle. Ma sono pochi».

Emilio Pintaldi

MESSINA

●●● Non ci vuole l'esercito ma basta rafforzare i commissariati. «Non entro nel merito delle dichiarazioni del presidente Crocetta, che ha

chiesto l'invio dell'esercito. Posso dire che esiste un problema di controllo del territorio. Nel commissariato di Sant'Agata, tanto per fare un esempio, ci sono solo 4 agenti. Non bastano. Non siamo in grado con le forze attuali di svolgere le indagini che vorremmo».

Così il procuratore capo di Messina Guido Lo Forte all'indomani dell'attentato sventato dalla polizia a Giuseppe Antoci e agli uomini della sua scorta. Lo Forte aggiunge: «Non è un problema di qualità ma

di quantità. Abbiamo degli ottimi Ros dei carabinieri, degli ottimi poliziotti, tanto nei commissariati quanto in Questura. Ma occorre rafforzare la presenza nei commissariati. Occorre investire nelle strutture investigative. Ci sono indagini che magari non abbiamo potuto effettuare per mancanza di uomini».

Sull'argomento esercito e controllo del territorio interviene anche il presidente della commissione regionale antimafia Nello Musumeci:

«Prima di invocare l'arrivo dell'esercito per presidiare le campagne siciliane contro la presenza mafiosa, il governo della Regione farebbe bene a dire cosa vuol fare del proprio corpo delle Guardie forestali». Musumeci aggiunge: «Un migliaio di uomini con funzioni di polizia giudiziaria, anni di esperienza alle spalle e una profonda conoscenza del territorio isolano, dei quali non si conosce la sorte, distribuiti nelle nove province secondo logiche irragionevoli, con distaccamenti dotati spesso di una sola unità, con mezzi e risorse limitati e senza mai ricevere alcuna seria motivazione dai vertici regionali».

Determinato più di prima lo stesso Antoci. «Da oggi - dice - parte la fase due: è la mafia che deve avere paura, li colpiremo con legnate ancora più forti. Io non mi fermo continuerò a fare soltanto il mio lavoro e il mio dovere. Ho riposato e dopo la fase uno, parte la fase due: andare avanti senza fermarsi con maggiore determinazione. Lo Stato c'è, le Istituzioni si stanno muovendo tutte. La risposta sarà determinata e confermeremo che c'è una squadra che è più forte: picchieremo duro. È passata la stanchezza - aggiunge - adesso occorre tenere alta la tensione e continuare a fare squadra: insieme siamo più forti. La mafia ha dimostrato di avere paura e di te-

merci».

L'agguato dei Nebrodi rappresenta secondo il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti «un segnale di un ritorno di azione violenta delle organizzazioni mafiose, non essendovi alcun dubbio sulla matrice mafiosa». Il procuratore nazionale dice che «Antoci è un egregio funzionario che ha fatto fino in fondo il suo dovere. Bisogna far capire a questi mafiosi che lo Stato non tollererà un ritorno della violenza mafiosa in Sicilia».

L'attentato secondo il procuratore Lo Forte puntava anche al gesto eclatante. Un gesto di cui avrebbero dovuto parlare tutti. «Sono stati il caso, la prontezza dei poliziotti che hanno reagito e il buon Dio, che hanno salvato Antoci e i poliziotti. Senza svelare particolari dell'indagine possiamo dire che tutto, dopo i controlli rigorosi effettuati dai nostri uomini, conferma le modalità che si erano già delineate: erano pronte due bottiglie molotov che sarebbero state lanciate subito dopo gli spari che, assieme alle pietre poste sulla strada, avevano lo scopo di fermare la macchina blindata su cui viaggiava Antoci e fare uscire gli occupanti dall'auto. Una volta usciti dall'auto è chiara la fine che avrebbero fatto». Poi aggiunge: «Quello che emerge è che la mafia dei Nebrodi sta rialzando la testa. È

in fase di espansione e voleva compiere un'azione eclatante per affermare la sua autonomia sul territorio non essendo più subalterna, dopo decenni, alla mafia barcellonese che ha visto finire in manette tutti i suoi capi. In provincia esistono adesso tre mafie: quella barcellonese, quella di Messina e quella dei Nebrodi. Quella dei Nebrodi è diventata la terza mafia della provincia, una delle organizzazioni criminali tra le più pericolose. Sulle indagini presto ci saranno sviluppi». Le indagini si concentrano sulla cosiddetta «mafia dei pascoli», quella più antica. «La mafia - spiega il procuratore capo di Messina - ha da sempre interesse sugli allevamenti, agricoltura e i finanziamenti europei».

E un investigatore, citato dall'agenzia di stampa Ansa, conferma la pericolosità dell'organizzazione che ha predisposto l'agguato ad Antoci, perché la dinamica dell'azione condotta dal commando di malviventi pensare a un «attacco da guerriglia civile», con scene da «terrorismo mafioso». Per l'investigatore un agguato del genere «non può non essere deciso ad alti livelli».

Per una valutazione della situazione lunedì una delegazione della commissione nazionale Antimafia sarà a Sant'Agata Militello, nella sede del Parco dei Nebrodi. Presente anche il presidente della Commissione, Rosy Bindi. (*EP*)



Il procuratore capo di Messina, Guido Lo Forte, dice che «la mafia sta rialzando la testa»